



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 3 – Botteghe, commercio, economia.

C. Età Contemporanea

Materiali: L'alluvione e la One Company Town

La tragica alluvione del 1966 è stata un momento importante per Firenze: non solo i fiorentini hanno dimostrato uno straordinario sentimento di solidarietà e attaccamento alla propria città, ma l'intera comunità internazionale si è dimostrata legata alle sorti di uno dei centri culturali più importanti del mondo. Mai le parole pronunciate da uno dei presidenti più amati nella storia degli Stati Uniti, J. F. Kennedy potrebbero trovare in quel contesto una collocazione più efficace: "Non chiedete cosa il vostro Paese possa fare per voi: chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese". Migliaia di persone giunsero da tutte le parti del mondo ad aiutare a recuperare quanto l'Arno aveva sotterrato nel fango: palazzi, chiese, monumenti, libri, quadri, sculture...

Ma in qualche modo l'alluvione può essere letta come un'occasione perduta, e l'inizio di un periodo di crisi. Lentamente, ma nemmeno troppo, la città si è andata trasformando in una "one company town" come suggerisce Paolucci in un suo articolo. La preoccupazione dello storico soprintendente fiorentino è, credo, volutamente provocatoria ("la deriva innescata dal fatale '66 ad oggi - temo - non più reversibile, nessuno ha saputo o voluto contrastarla. Neanche noi che pure abbiamo fatto bene il nostro mestiere di conservatori e di restauratori. Ma essere bravi nel proprio mestiere non basta a salvare la città. Per salvare la città ci vuole la politica, la buona politica. È questa che è mancata nei quarant'anni che ci dividono dal '66": Antonio Paolucci, *E dal mare di fango emerge la città museo*, in "Avvenire", 30 ottobre 2006).

La politica cittadina, dal punto di vista della pianificazione urbana, è stata piuttosto inefficace, sin dai tempi di La Pira e Gabbugiani, indiscutibilmente i sindaci più attivi della città, ma con scarsi poteri. Tanto da non riuscire ad intervenire, come entrambi desideravano, sulle politiche abitative e di pianificazione del territorio, costretti a muoversi sotto la spada di Damocle dell'emergenza continua (si veda il saggio di Camarlinghi, *Ripensare Firenze*, all'interno del volume di Mori citato nella Bibliografia). Ma anche le politiche regionali e dello stato (o la loro mancanza e inefficacia) hanno contribuito a rendere città come Firenze, Siena e Venezia città *souvenir*, dove speculazione edilizia da una parte e rendita finanziaria dall'altra (edilizia e rendita hanno da sempre goduto o di sgravi fiscali o di regimi di tassazione molto bassi) hanno sostituito attività di tipo imprenditoriale che avrebbero potuto fare di Firenze, ad esempio ma non solo, un centro di eccellenza per il restauro, la trasformazione alimentare, la tecnologia (negli anni 90 si parlava di una *Silicon Valley* toscana).

Migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo giunsero a Firenze di propria iniziativa per aiutare i fiorentini e salvare il patrimonio storico-artistico della città:



<http://www.rai.tv/mpprogramma/0,,gliangelidelfango%5E17%5E18429%5Et-1,00.html>